

ENRICO VAN LINT PIONIERE DELLA CALOTIPIA IN ITALIA

Giovanni Fanelli

Enrico Van Lint (Pisa, 1808-1884) è stato protagonista della prima ora e di primo piano nella storia della calotipia in Italia. Prima di adottare i procedimenti al collodio, egli ha praticato estesamente la calotipia sulla scia del procedimento di Fox Talbot, e con tempestivi aggiornamenti delle variazioni del procedimento Talbot messe a punto da Louis-Désiré Branquart-Évrard (1847) e da Gustave Le Gray (1851), sostanzialmente utilizzando per i negativi carta cerata e trattata poi per lo sviluppo con soluzioni di acido gallico. Adottò anche il procedimento Billotti (dal 1853).

Questo aspetto importante dell'attività del fotografo pisano è stato dimostrato su base di documenti dell'archivio del fotografo, indagato ed evidenziato nella prima monografia a lui dedicata, pubblicata nel 2004, nella quale sono anche riprodotti numerosi calotipi, sia vedute sia ritratti (G. Fanelli, *L'immagine di Pisa nell'opera di Enrico Van Lint pioniere della fotografia*, Pagliai Polistampa, Firenze 2004).

Van Lint era consapevole di stare vivendo un periodo della storia della fotografia ricco di sperimentazioni di procedimenti e di tecniche in continua evoluzione. Fra il 1850 e il 1853 realizza oltre trecento calotipi (cfr. Fanelli, *op.cit.*, p. 23 e nota 49); altri calotipi sono datati 1854 e 1855. E puntigliosamente annota quasi sempre sul margine del verso dei calotipi dati tecnici essenziali (cfr. *ibidem*, nota 50): data, procedimento, ora di ripresa, tempo di ripresa, talvolta condizioni di luce ("senza sole"), o anche l'apparecchio fotografico impiegato. I tempi di esposizione variano da un minimo di 20 secondi a un massimo di 7 minuti in buone condizioni di luce e da 8 minuti a 18 in giornata senza sole, per le vedute, a 35 minuti per un ritratto in interno. Fra gli apparecchi impiegati risultano un modello Wehnert e un obiettivo Dallmeyer (per un autoritratto formato carta da visita).

I calotipi risultano ricchi di dettagli nelle ombre, spesso ritoccati - in particolare con mascheratura, mediante carta nera incollata o annerimento a inchiostro, delle aree di cielo - per equilibrare ulteriormente i rapporti fra grandi chiari, forti ombre e mezze tinte.

Di notevole interesse storico è il rapporto di Van Lint con l'arciduca Ferdinando IV d'Asburgo, al quale insegnò la tecnica dell'arte fotografica e insieme al quale realizzò anche alcuni calotipi.

Van Lint, a differenza di altri pionieri della calotipia in Italia, quali in particolare John Brampton Philpot, non ha usato per i calotipi grandi formati. I formati dei calotipi conservati nell'archivio degli eredi Van Lint di Genova variano da 8x11 circa, a 9,5x13 circa, a 11x15 circa, a 12x16 circa, a 19x25 circa. I formati accertati per le stampe su carta salata variano da 16x22 circa a 17x22 circa, a 19x24,5 circa, a 23x25,5 circa.

A parte alcuni ritratti di familiari, la maggior parte dei calotipi rinvenuti sono dedicati a vedute di Pisa. Numerosi calotipi sono dedicati ai lungarni e alla piazza del Duomo.

Di eccezionale interesse è il panorama generale della città murata realizzato nel 1854 dall'alto della torre Guelfa della Cittadella in 4 fogli ognuno formato 9,9x12,2 (Fanelli, *op. cit.*, tav. 1), da accostare in orizzontale. Allo stato attuale delle conoscenze è questo il primo panorama fotografico completo della città e uno dei rari panorami di città italiani in calotipia.



ENRICO VAN LINT, *Pisa, galleria del Camposanto*, 1853, calotipo, 18,2x2',1; manoscritto a inchiostro sul foglio dell'album in cui è conservato: «26 ottobre 1853 - Ore $V^{1/4}$ - Minuti 6 - diaframma 2^{do} - Camposanto di Pisa». Genova, Archivio eredi Van Lint.



ENRICO VAN LINT, *Pisa, i lungarni, ripresi da monte verso valle, dalla riva destra verso il Ponte a Mare*, calotipo, 12x16 ; manoscritto a inchiostro sul margine superiore del verso : «6 Luglio 1853 -2 Minuti - dopo 20 ore preparata». Genova, Archivio eredi Van Lint.